

KARL MARX
(1818-1883)

Si assiste all'“ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, (al)l'incertezza e (a)l movimento eterni” riconducibili al “**sovvertimento dei modi di produzione e di traffico.** (...) Si dissolvono tutti i rapporti stabili e irrigiditi, con il loro seguito di idee e di concetti antichi e venerandi, e tutte le idee e i concetti nuovi invecchiano prima di potersi fissare. Si volatilizza tutto ciò che vi era di corporativo e di stabile, è profanata ogni cosa sacra, e gli uomini sono finalmente costretti a **guardare con occhio disincantato** la propria posizione e i propri reciproci rapporti” (K. Marx, F. Engels, *Il manifesto del partito comunista*, 1848)

Date queste premesse, scatta la critica giovanile di Marx all'idealismo hegeliano sostituito dalla **filosofia della prassi**; saltano così la complementarietà sfera pubblica-sfera privata, Stato-società, *citoyen-bourgeois*; ma soprattutto si determina il necessario passaggio dal **soggetto conoscente** al **soggetto produttore**.

IL SENSO DELLA CRITICA AI CONCETTI POLITICI MODERNI

Mezzadra-Ricciardi (*Marx. Antologia degli scritti politici*) SUI **CONCETTI POLITICI MODERNI** e il senso della critica marxiana all'economia politica:

«[...] l'approccio marxiano non punta tanto a riformulare i concetti politici moderni, quanto piuttosto a mostrarne la potenza nella capacità che essi hanno, da una parte, di **rappresentare** tratti fondamentali della realtà a cui si riferiscono, e dall'altra di **celare** la natura reale dei rapporti sociali di cui essa è espressione» (p. 14) → MONDO DELL'APPARENZA A CUI FINORA SI E' ARRESTATATA LA CRITICA

«[...] **Il mondo moderno**, così come quel **modo di produzione capitalistico** che ne costituisce l'ossatura materiale [e che è inteso come **rapporto sociale** privilegiato su tutti gli altri], si caratterizza (...) per gli **effetti reali** dispiegati da un insieme di **apparenze**» (Mezzadra-Ricciardi, Introduzione a *Marx. Antologia degli scritti politici*, p. 14).

Schema generale:

1. Mondo delle apparenze e merce
2. Religione e sfruttamento → La critica marxiana alla sinistra hegeliana
3. L'alienazione (*I Manoscritti economico-filosofici* del 1844) → Dal lavoro come merce al lavoro come azione
4. Il lato cattivo (= il negativo) della società borghese → Classe (operaia) e proletariato
5. La rivoluzione

1. Mondo delle apparenze e merce

I concetti moderni non fanno altro che cristallizzare, fuori dal movimento e dal mutamento, «in un **mondo di cose** quello che in realtà è ‘un **rappporto sociale fra persone mediato da cose**’» (Mezzadra-Ricciardi, Introduzione a *Marx. Antologia degli scritti politici* cit., p. 16)

Alla base della critica marxiana dell'economia politica classica c'è la **merce**, «in quanto forma più semplice in cui si presenta il prodotto del lavoro nell'attuale società» (ivi, p. 15 – citazione dagli *Scritti inediti di economia politica* del Marx maturo)

«La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico **appare** come una ‘immane raccolta di merci’», che non ha nulla di finto ma è «socialmente necessaria» (*Il Capitale*)

«[il] gesto della critica marxiana [...] in primo luogo [...] coglie [per ogni termine richiamato: merce (FETICISMO DELLA), denaro, Stato, diritto, società] la natura di **‘astrazione reale’**, ne descrive cioè la potenza nel determinare la forma del rapporto sociale; in secondo luogo porta alla luce gli aspetti di questo rapporto che ne eccedono strutturalmente la rappresentazione pietrificata e recano la traccia di un antagonismo fondamentale che preme in direzione della trasformazione del rapporto stesso» (Mezzadra-Ricciardi, Introduzione a *Marx. Antologia degli scritti politici* cit., p. 16) .

Cosicché la merce è inquadrata da Marx, non nella relazione di scambio, ma nel **rapporto di produzione**

→ Il capitale come rapporto sociale fra **capitalista** (= il proprietario del denaro) e **lavoratore** (= il proprietario della forza-lavoro, cioè di un'attività che vedremo essere sistematicamente espropriata dalla controparte).

La merce si rivela “una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici” → Natura enigmatica e addirittura mistica che ricollega la sfera della produzione capitalistica a quella religiosa.

2. Il senso della critica

Religione

“(…) l’oppio del popolo” ma anche, nella stessa opera, “il gemito della creatura oppressa, l’animo di un mondo senza cuore” (Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, 1844).

La ‘**critica del cielo**’ da sola non basta (vs. la sinistra hegeliana). Necessità di ‘**critica della terra**’:

“(…) la critica non ha strappato dalla catena i fiori immaginari perché l’uomo continui a portare quella catena spoglia di ogni abbellimento fantastico e di ogni speranza, ma perché egli la getti via da sé e colga il fiore vivo” (*ibidem*).

«(in Germania) la *critica della religione* nell'essenziale è compiuta, e la critica della religione è il presupposto di ogni critica. (...) Il fondamento della critica irreligiosa è: *l'uomo fa la religione*, e non la religione l'uomo. Infatti, la religione è la coscienza di sé e il sentimento di sé dell'uomo che non ha ancora conquistato o ha già di nuovo perduto se stesso. Ma *l'uomo* non è un essere astratto, posto fuori del mondo. **L'uomo è il mondo dell'uomo**, Stato, società. (...) La religione è la teoria generale di questo mondo, il suo compendio enciclopedico, la sua logica in forma popolare, il suo *point d'honneur* spiritualistico, il suo entusiasmo, la sua sanzione morale, il suo solenne compimento, il suo universale fondamento di consolazione e di giustificazione. Essa è la *realizzazione fantastica* dell'essenza umana, poiché **l'essenza umana non possiede una realtà vera**. La lotta contro la religione è dunque mediatamente la lotta contro *quel mondo*, del quale la religione è l'*aroma* spirituale...

La miseria *religiosa* è insieme *l'espressione* della miseria reale e la *protesta* contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è *l'oppio* del popolo. Eliminare la religione in quanto *illusoria* felicità del popolo vuol dire esigerne la felicità *reale*. L'esigenza di abbandonare le illusioni sulla sua condizione è *l'esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni*. La critica della religione, dunque, è, in *germe*, la critica della *valle di lacrime*, di cui la religione è *l'aureola*. La critica ha strappato dalla catena i fiori immaginari, non perché l'uomo porti la catena spoglia e sconsolante, ma affinché egli getti via la catena e colga i fiori vivi. La critica della religione disinganna l'uomo affinché egli pensi, operi, configuri la sua realtà come un uomo disincantato e giunto alla ragione, affinché egli si muova intorno a se stesso e perciò, intorno al suo sole reale. La religione è soltanto il sole illusorio che si muove intorno all'uomo, fino a che questi non si muove intorno a se stesso. È dunque *compito della storia*, una volta scomparso *l'al di là della verità*, quello di ristabilire la *verità dell'al di qua*. È innanzi tutto **compito della filosofia**, la quale sta al servizio della storia, **una volta smascherata** la *figura sacra* dell'**autoestraneazione umana**, quello di **smascherare l'autoestraneazione nelle sue figure profane**. La critica del cielo si trasforma così nella critica della terra, *la critica della religione nella critica del diritto, la critica della teologia nella critica della politica*».

La riconfigurazione della filosofia moderna (con Hegel e oltre Hegel)

“I filosofi hanno soltanto diversamente *interpretato* il mondo: si tratta di *trasformarlo*” (Marx, XI *Tesi su Feuerbach*, 1845)

Il senso della prassi: le due forme di azione nella filosofia marxiana

- a. AZIONE LAVORATIVA (figura del lavoro estraniato e del lavoro salariato)
- b. AZIONE CRITICO-RIVOLUZIONARIA

Introduzione alla *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*
(1843-44)

«Come la filosofia trova nel proletariato le sue armi materiali, così il proletariato trova nella filosofia le sue armi spirituali, e non appena il fulmine del pensiero sarà disceso sino al fondo genuino di questo popolo, si compirà l'emancipazione dei Tedeschi riassunti alla dignità di uomini.

Riassumiamo il risultato. L'unica possibile **liberazione pratica della Germania** è la liberazione **dal punto di vista della teoria che riconosce nell'uomo l'essere supremo per l'uomo**. In Germania l'emancipazione dal Medioevo è solo possibile come emancipazione simultanea dai parziali superamenti del Medioevo. In Germania nessuna specie di servitù potrà essere spezzata senza che sia spezzata qualsiasi specie di servitù. La profondamente solida Germania non potrà fare la rivoluzione senza farla nel profondo. **L'emancipazione del Tedesco è l'emancipazione dell'uomo. Il cervello di questa emancipazione è la filosofia, il suo cuore è il proletariato, il proletariato non può sopprimersi senza la realizzazione della filosofia»**

(tratto dagli *Scritti politici giovanili*, Einaudi, 1975, pp. 411-412)

3) Il lavoro

Critica marxiana all'economia politica classica che dipinge la moderna società capitalistica come la società degli scambi fra uguali, regolati dal **denaro** e dal **diritto (= contratto)**.

Di contro, per Marx, all'origine dello scambio capitalistico c'è l'**antagonismo sociale** (= la lotta hobbesiana):

“(...) l'antico possessore del denaro va avanti come *capitalista*, il possessore della forza-lavoro lo segue come *suo lavoratore*; l'uno sorridente con aria d'importanza e tutto affaccendato, l'altro timido, restio, come qualcuno che abbia portato al mercato la propria pelle e non abbia ormai da aspettarsi altro che la ... *conciatura*” (*Il Capitale*, I libro)

Valore d'uso (= utilità concreta) vs. **valore di scambio** (= tempo impiegato per la produzione della merce)

La forza-lavoro = “insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente di un uomo, e che egli **mette in movimento** ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere” (*Il Capitale*)

Il lavoro è esso stesso una merce

Il lavoro come unica merce il cui valore d'uso è quello di “creare valore”

→ ESPROPRIAZIONE DI QUESTO VALORE NELLA SOCIETA' CAPITALISTICA AD OPERA DEL CAPITALE MEDIANTE IL SALARIO ASSEGNATO AL LAVORO (tempo di lavoro necessario vs. pluslavoro/plusvalore a fini di autovalorizzazione del capitale)

Alienazione

“L’operaio diventa tanto più povero quanto più produce ricchezza, quanto più la sua produzione cresce in potenza ed estensione. L’operaio diventa una merce tanto più a buon mercato quanto più crea delle merci. Con la *messa in valore* del mondo delle cose cresce in rapporto diretto la *svalutazione* del mondo degli uomini. Il lavoro non produce soltanto merci; esso produce se stesso e il lavoratore come una *merce* (...). L’oggetto, prodotto dal lavoro, prodotto suo, sorge di fronte al lavoro come un *ente estraneo*, come una *potenza indipendente* da colui che produce. Il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto, che si è fatto oggettivo: è l’*oggettivazione* del lavoro. (...) Questa realizzazione del lavoro **appare**, nella condizione descritta dall’economia politica, come *privazione* dell’operaio, e l’oggettivazione **appare** come perdita e schiavitù dell’oggetto, e l’appropriazione come *alienazione*, come *espropriazione*...

... come nella religione. Più l'uomo mette in Dio e meno serba in se stesso. L'operaio mette nell'oggetto la sua vita, e questa non appartiene più a lui, bensì all'oggetto. (...) *L'economia politica occulta l'alienazione che è nell'essenza del lavoro per questo: che essa non considera l'immediato rapporto fra l'operaio (lavoro) e la produzione.* Certamente il lavoro produce meraviglie per i ricchi, ma produce lo spogliamento dell'operaio. Produce palazzi, ma caverne per l'operaio. Produce bellezza, ma deformità per l'operaio. Esso sostituisce il lavoro con le macchine, ma respinge una parte dei lavoratori a un **lavoro barbarico**, e riduce a macchine l'altra parte (...)” (*Manoscritti economico-filosofici*, 1844)

Figura del lavoro estraniato e di quello salariato:

«Nel **lavoro estraniato** (...) il produttore viene separato dal godimento dei suoi prodotti, nei quali potrebbe ritrovare se stesso, e viene quindi estraniato anche da se stesso. Nel caso esemplare del **lavoro salariato**, l'appropriazione privata della ricchezza socialmente prodotta interrompe la normale circolazione della prassi. Il rapporto del lavoro salariato trasforma la concreta azione lavorativa in una prestazione di lavoro astratto, cioè in un contributo funzionale al processo dell'autovalorizzazione del capitale, che per così dire confisca il lavoro morto sottratto ai produttori» (Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, p. 66)

La risposta di Marx è quella che Habermas stesso definisce «estetica della produzione, [una] prassi che torna appagata in se stessa» (*ibidem*).

La liberazione attraverso il lavoro

“In primo luogo il lavoro è un processo che si svolge fra l'uomo e la natura, nel quale l'uomo per mezzo della propria azione produce, regola e controlla il ricambio organico fra se stesso e la natura: contrappone se stesso, quale una fra le potenze della natura, alla materialità della natura. Egli mette in moto le forze naturali appartenenti alla sua corporeità, braccia e gambe, mani e testa, per appropriarsi i materiali della natura in forma usabile per la propria vita. Operando mediante tale moto sulla natura fuori di sé e cambiandola, egli cambia allo stesso tempo la natura sua propria. Sviluppa le facoltà che in questa sono assopite e assoggetta il giuoco delle loro forze al proprio potere”

(Il Capitale. Critica dell'economia politica I, cap. V, §1)

4. Il lato cattivo (= il negativo) della società borghese

Critica alla società civile come figura dell'universalità astratta

Hegel avrebbe configurato una pura apparenza con «lo sviluppo logico da famiglia e società civile allo Stato» (Marx, *Critica del diritto statale hegeliano*).

LA SOCIETA' CIVILE HEGELIANA = agg. tedesco *bürgerlich* (civile o borghese) → SOCIETA' BORGHESE IN MARX

IL FORMALISMO GIURIDICO E LA MEDIAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA

«[società civile come] figura dell'*universalità*. In primo luogo perché essa costituisce il luogo in cui una serie di individui formalmente uguali, costruiti secondo il modello di soggettività che il pensiero politico moderno aveva delineato a partire da Hobbes, dispiega la propria libertà formale, entrando reciprocamente in relazione attraverso **figure contrattuali**. In secondo luogo perché, attraverso la presenza in essa di un insieme di elementi di mediazione politico-amministrativa, quali la burocrazia e la corporazione, la società civile hegeliana è predisposta ad attingere la propria superiore verità nella figura universale per eccellenza, lo *Stato*»

(K. Marx, *Critica del diritto statale hegeliano*, cit. in Mezzadra- Ricciardi, p. 17)

- Spunto a partire dall'opera di Bruno Bauer, *La questione ebraica e La capacità degli ebrei e dei cristiani di oggi di ottenere la libertà* (1843)
- Contro la sinistra hegeliana, Bauer contesta la via dell'emancipazione politica degli ebrei in uno Stato cristiano, che non si emancipi esso stesso dalla religione → dagli ebrei ai tedeschi in generale

→ La risposta di Marx: *Sulla questione ebraica* (1844)

L'obiettivo diventa quello di una vera emancipazione umana concretamente universale e non, come per Bauer, della emancipazione politica formalmente universale, che separa religione e appartenenza allo Stato.

Non si tratta di relegare la religione alla sfera privata. È necessaria una rivoluzione che trasformi i rapporti sociali, riunisca *bourgeois* e *citoyen*, superi la separazione tra società civile e Stato.

La tesi di Bauer (nelle parole di Marx)

«Gli ebrei tedeschi chiedono l'emancipazione. Quale emancipazione essi chiedono? L'emancipazione civile, politica. Bruno Bauer risponde loro: nessuno in Germania è politicamente emancipato. Noi stessi non siamo liberi. Come potremmo liberare voi? Voi ebrei siete egoisti se pretendete un'emancipazione particolare per voi in quanto ebrei. Voi dovrete, in quanto tedeschi, lavorare per l'emancipazione politica della Germania, in quanto uomini, per la emancipazione umana, e non sentire come un'eccezione alla regola il modo particolare della vostra oppressione e della vostra ignominia, ma piuttosto come conferma della regola. [...]

La forma più rigida del contrasto tra l'ebreo e il cristiano è il contrasto religioso. Come si risolve un contrasto? Rendendolo impossibile. Come rendere impossibile un contrasto religioso? Eliminando la religione. Quando ebreo e cristiano riconosceranno che le reciproche religioni non sono altro che differenti stadi di sviluppo dello spirito umano, non sono altro che differenti pelli di serpente deposte dalla storia, e che l'uomo è il serpente che di esse si era rivestito, allora non si troveranno più in rapporto religioso, ma ormai soltanto in un rapporto critico, scientifico, umano. La scienza sarà allora la loro unità...

La critica di Marx

.... Non bastava assolutamente chiedersi: chi deve emancipare? Chi deve essere emancipato? La critica avrebbe dovuto fare una terza domanda. Essa avrebbe dovuto chiedere: di quale specie di emancipazione si tratta? Quali condizioni si fondano sull'essenza dell'emancipazione richiesta? **La critica dell'emancipazione politica in sé** avrebbe già costituito la critica conclusiva della questione ebraica, e la sua vera risoluzione nella 'questione generale dell'epoca'. Ma poiché Bauer non pone la questione in modo tanto elevato, cade in contraddizioni. Egli pone condizioni che non si fondano sull'essenza dell'emancipazione politica stessa. Egli solleva questioni che non rientrano nel suo compito e risolve compiti che lasciano intatta la sua questione. Quando Bauer dice degli avversari dell'emancipazione degli ebrei: 'Il loro errore fu solo di presupporre lo Stato cristiano come l'unico vero, e di non sottoporlo a quella stessa critica con la quale avevano esaminato il giudaismo', noi rileviamo l'errore di Bauer nel fatto che egli sottopone a critica solo lo "Stato cristiano", non lo "Stato in sé", che non ricerca il rapporto tra l'emancipazione politica e l'emancipazione umana, e perciò pone condizioni che sono spiegabili soltanto con una acritica confusione tra l'emancipazione politica e quella umana in generale....

Il rapporto tra religione e Stato

... La questione è: come si comporta l'emancipazione politica compiuta nei riguardi della religione. Se perfino nel paese dell'emancipazione politica compiuta [gli Stati Uniti d'America] noi troviamo non soltanto l'esistenza, ma l'esistenza vivace e vitale della religione, questo fatto testimonia che l'esistenza della religione non contraddice alla perfezione dello Stato. Ma poiché l'esistenza della religione è l'esistenza di un difetto, la fonte di tale difetto può ancora essere ricercata soltanto nell'essenza dello Stato stesso. La religione per noi non costituisce più il fondamento, bensì ormai soltanto il fenomeno della limitatezza mondana. Per questo, noi spieghiamo la soggezione religiosa dei liberi cittadini con la loro soggezione terrena. Non riteniamo che essi dovrebbero sopprimere la loro limitatezza religiosa, per poter sopprimere i loro limiti terreni. Affermiamo che essi sopprimeranno la loro limitatezza religiosa non appena avranno soppresso i loro limiti terreni. Noi non trasformiamo le questioni terrene in questioni teologiche. Trasformiamo le questioni teologiche in questioni terrene. Dopo che per lungo tempo la storia è stata risolta in superstizione, noi risolviamo la superstizione in storia. La questione del rapporto tra l'emancipazione politica e la religione, diviene per noi la questione del rapporto tra l'emancipazione politica e l'emancipazione umana. [...] Nella sua forma, nel modo proprio alla sua essenza, in quanto Stato, lo Stato si emancipa dalla religione emancipandosi dalla religione di Stato, cioè quando lo Stato come Stato non professa religione alcuna, quando lo Stato riconosce piuttosto se stesso come Stato...

... Il limite dell'emancipazione politica appare immediatamente nel fatto che lo Stato può liberarsi da un limite senza che l'uomo ne sia realmente libero, che lo Stato può essere un libero Stato senza che l'uomo sia un uomo libero».

Egoismo individuale e interesse generale

“Appunto perché gli individui cercano *soltanto* il loro particolare interesse, che per loro non coincide col loro interesse collettivo, questo viene imposto come un interesse ‘generale’ (...), a essi ‘estraneo’, e da essi ‘indipendente’” (Marx-Engels, *L'ideologia tedesca*) → Conseguente ***alienazione dell'individuo e sua estraniamento dallo Stato.***

Le due principali conseguenze

1. La critica all'individuo moderno scisso tra cielo e terra, tra cittadinanza e personalità giuridica privata

“Lo Stato politico perfetto è per sua essenza la vita dell'uomo come specie, in opposizione alla sua vita materiale. Tutti i presupposti di questa vita egoistica continuano a sussistere al di fuori della sfera dello Stato, nella società civile, ma come caratteristiche della società civile. Là dove lo Stato politico ha raggiunto il suo vero sviluppo, l'uomo conduce non soltanto nel pensiero, nella coscienza, bensì nella realtà, nella vita, una doppia vita, una celeste e una terrena, la vita nella comunità politica nella quale egli si afferma come comunità, e la vita nella società civile nella quale agisce come uomo privato, che considera gli altri uomini come mezzo, degrada se stesso a mezzo e diviene trastullo di forze estranee. Lo Stato politico si comporta nei confronti della società civile in modo altrettanto spiritualistico come il cielo nei confronti della terra. Rispetto ad essa si trova nel medesimo contrasto, e la vince nel medesimo modo in cui la religione vince la limitatezza del mondo profano, cioè dovendo insieme riconoscerla, restaurarla e lasciarsi da essa dominare...

→ DALLA RELIGIONE ALL'IDEOLOGIA

L'ideologia come uno dei principali elementi
connettivi della società moderna:

“(…) le idee della classe dominante sono in
ogni epoca le idee dominanti”.

E ancora: “(…) dominano idee sempre più
astratte, cioè idee che assumono sempre più
la forma dell'universalità” (Marx-Engels,
L'ideologia tedesca)

2. La critica al diritto e ai diritti dell'uomo e del cittadino

“L'uomo, secondo Bauer, deve sacrificare il ‘privilegio della fede’ per essere in grado di ricevere i diritti umani universali. Consideriamo, per un istante, i cosiddetti diritti umani, e cioè i diritti umani nella loro figura autentica, nella figura che possiedono presso i loro scopritori, i nordamericani e i francesi! In parte questi diritti umani sono diritti politici, diritti che vengono esercitati solo in comunione con gli altri. La partecipazione alla comunità, e cioè alla comunità politica, all'essenza dello Stato, costituisce il loro contenuto. Essi cadono sotto la categoria della libertà politica, sotto la categoria dei diritti del cittadino, che, come vedemmo, non presuppongono affatto la soppressione coerente e positiva della religione, dunque neppure del giudaismo. Rimane da considerare l'altra parte dei diritti dell'uomo, i *droits de l'homme* in quanto essi sono distinti dai *droits du citoyen*...

... Chi è *l'homme* distinto dal *citoyen*? Nient'altro che il membro della società borghese. Perché il membro della società borghese viene chiamato 'uomo', uomo senz'altro, perché i suoi diritti vengono chiamati 'diritti dell'uomo'? Donde spieghiamo questo fatto? Dal rapporto dello Stato politico con la società borghese, dall'essenza dell'**emancipazione politica**. (...) I cosiddetti diritti dell'uomo, i *droits de l'homme*, come distinti dai *droits du citoyen*, non sono altro che i diritti del membro della società borghese, cioè dell'uomo egoista, dell'uomo separato dall'uomo e dalla comunità. (...)" (Marx, *Sulla questione ebraica*)

Per cui:

“E’ già abbastanza enigmatico il fatto che un popolo il quale appunto incomincia a liberarsi, ad abbattere tutte le barriere tra i diversi membri del popolo, a fondare una comunità politica, che un tale popolo proclami solennemente (Dichiarazione del 1791) il diritto dell’uomo egoista, isolato dal suo simile e dalla comunità (...). Ancor più enigmatico (...) che la qualità di cittadino, di membro della comunità politica, v(enga) degradata dagli **emancipatori politici** addirittura a mero mezzo per la conservazione di questi cosiddetti diritti dell’uomo, che pertanto **il *citoyen* v(enga) considerato servo dell’*homme* egoista**, che la sfera nella quale l’uomo si comporta da ente comunitario v(enga) degradata al di sotto della sfera nella quale esso si comporta come ente parziale, infine che non l’uomo come *citoyen*, bensì l’uomo come *bourgeois* v(enga) preso per l’uomo vero e proprio. (...) la **vita politica** si dimostra come puro mezzo, il cui scopo è la vita della società borghese” (Marx, *Sulla questione ebraica*)

... L'enigma si risolve semplicemente. L'emancipazione politica è contemporaneamente la dissoluzione della vecchia società, sulla quale riposa l'essenza dello Stato estraniato dal popolo, la potenza sovrana. La rivoluzione politica è la rivoluzione della società civile. Qual era il carattere della vecchia società? Una sola parola la caratterizza: la feudalità. La vecchia società civile aveva immediatamente un carattere politico, cioè, gli elementi della vita civile, come ad es. la proprietà o la famiglia, o la maniera del lavoro, nella forma del dominio fondiario, dello stato e della corporazione erano innalzati a elementi della vita dello Stato. In tale forma essi determinavano il rapporto del singolo individuo verso la totalità statale, cioè il suo rapporto politico, cioè il suo rapporto di separazione ed esclusione dalle altre parti costitutive della società. Quell'organizzazione della vita del popolo, infatti, non innalzava ad elementi sociali il possesso o il lavoro, ma piuttosto perfezionava la loro separazione dalla totalità statale (...). Così intanto le funzioni e le condizioni di vita della società civile erano ancor sempre politiche, anche se politiche nel senso della feudalità, cioè esse escludevano l'individuo dalla totalità statale, esse trasformavano il rapporto particolare della sua corporazione verso lo Stato nel suo proprio rapporto universale verso la vita del popolo, così come la sua determinata attività e situazione civile nella sua attività e situazione universale...

Poi: la modernità

«[...] nella modernità la dimensione privata si trova [...] ad essere organizzata da un principio giuridico, il contratto, che presuppone la libertà formale, appunto astratta, degli individui. [Ma] la società stessa – scrive Marx – **‘non consiste di individui, bensì esprime la somma delle relazioni, dei rapporti in cui questi individui stanno l’uno rispetto all’altro’**»

(Marx, *Critica del diritto statale hegeliano*, cit. in Mezzadra- Ricciardi, p. 17)

Del resto,

“[...] l'**idealismo dello Stato borghese** non fa altro che nascondere il compimento del **materialismo della società civile**, cioè la realizzazione del suo contenuto egoistico. Il senso della rivoluzione borghese è duplice: essa emancipa la società civile dalla politica [di antico regime]; ma al contempo strumentalizza la comunità costituita in ideale indipendenza per ‘il mondo dei bisogni, del lavoro, degli interessi privati, del diritto privato’, in cui lo Stato trova la sua base naturale”.

(Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, nota 12, p. 63).

... Soltanto, il compimento dell'idealismo dello Stato fu contemporaneamente il compimento del materialismo della società civile. L'abbattimento del giogo politico fu contemporaneamente l'abbattimento dei legami che tenevano vincolato lo spirito egoista della società civile. L'emancipazione politica fu contemporaneamente l'emancipazione della società civile dalla politica, dall'apparenza stessa di un contenuto universale. La società feudale era dissolta nel suo fondamento: l'uomo. Ma l'uomo quale realmente era, in quanto suo fondamento, l'uomo egoista. Quest'uomo, il membro della società civile, è ora la base, il presupposto dello Stato politico. Egli è da esso riconosciuto come tale nei diritti dell'uomo. La libertà dell'uomo egoista e il riconoscimento di questa libertà è però piuttosto il riconoscimento dello sfrenato movimento degli elementi spirituali e materiali che formano il contenuto della sua vita. L'uomo non venne perciò liberato dalla religione, egli ricevette la libertà religiosa. Egli non venne liberato dalla proprietà. Ricevette la libertà della proprietà. Egli non venne liberato dall'egoismo dell'industria, ricevette la libertà dell'industria...

→ Nesso fondamentale nella società borghese tra il diritto dell'uomo alla libertà e la proprietà privata (= l'“utilizzazione pratica” di quella libertà), l'uguaglianza e la sicurezza (= ‘l'assicurazione dell'egoismo’ della società borghese)

“Il diritto dell'uomo alla libertà si basa non sul legame dell'uomo con l'uomo, ma piuttosto sull'isolamento dell'uomo dall'uomo. Esso è il diritto a tale isolamento, il diritto dell'individuo limitato, limitato a se stesso” (Marx, *Sulla questione ebraica*)

... La rivoluzione politica dissolve la vita civile nelle sue parti costitutive, senza rivoluzionare queste parti stesse né sottoporle a critica. Essa si comporta verso la società civile, verso il mondo dei bisogni, del lavoro, degli interessi privati, del diritto privato, come verso il fondamento della propria esistenza, come verso un presupposto non altrimenti fondato, perciò, come verso la sua base naturale. Infine l'uomo, in quanto è membro della società civile, vale come uomo vero e proprio, come *l'homme* distinto dal *citoyen*, poiché egli è l'uomo nella sua immediata esistenza sensibile individuale, mentre l'uomo politico è soltanto l'uomo astratto, artificiale, l'uomo come persona allegorica, morale. [...]

Ogni emancipazione è un ricondurre il mondo umano, i rapporti umani all'uomo stesso. L'emancipazione politica è la riduzione dell'uomo, da un lato, a membro della società civile, all'individuo egoista indipendente, dall'altro, al cittadino, alla persona morale» (*Marx, La questione ebraica*) → SORTA DI SCHIZOFRENIA POLITICO-ESISTENZIALE

Forte messa in discussione dell'autonomia del politico

Per Marx c'è l'emancipazione sociale attraverso la **liberazione** (debito verso la critica della religione), pur all'interno delle dinamiche produttive in atto.

Neppure della **democrazia** (= tendenza intrinseca alla modernità e genere della costituzione) si può parlare in termini puramente politici. Sarà anch'essa oggetto della critica marxiana delle apparenze, veicolando l'importante distinzione tra **esistenza** ed **essenza** politico-costituzionale, che solo nella democrazia ben intesa (quella non politica, essa stessa borghese) possono **riconciliarsi** (POSTURA CRITICA VERSO LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA nella *Critica del programma di Gotha*, 1875)

“(La democrazia è) sedotta (dalla) parvenza, (messa in scena dai) rapporti di denaro, (di una dissoluzione dei) vincoli di dipendenza personale” (Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*).

5) LA RIVOLUZIONE

«(...) il concetto della prassi deve comprendere anche l'attività critico-rivoluzionaria', cioè l'**azione politica autocosciente**, con cui i lavoratori associati spezzano l'incantesimo capitalistico del lavoro morto sul lavoro vivo, e si appropriano delle loro forze essenziali feticisticamente estraniare» (J. Habermas, *Il discorso filosofico della modernità*, p. 66)

PUNTI DI APPRODO DELLA CRITICA MARXIANA

- La rivoluzione proletaria («che abolisce il dominio di tutte le **classi** insieme alle classi stesse») ed è condotta dal **proletariato** come **soggetto storico parziale** e come insieme di **individui empiricamente universali** (cioè di un'universalità non più astratta).

Il proletariato è “una classe della società borghese, che in realtà non è una classe della società borghese” (Marx, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*).

E ancora: “Questa decomposizione della società, identificata in un ceto particolare, è il proletariato” (Id., *Scritti politici giovanili*)

- Il comunismo come «**movimento reale** [interno alla democrazia e alla società borghese] che abolisce lo stato di cose presente» (Id., *Il capitale*)
→ vs. socialismo critico-utopico → DAL SOCIALISMO SCIENTIFICO AL COMUNISMO

Conclusioni

“In tutte le rivoluzioni sinora avvenute non è mai stato toccato il tipo di attività, e si è trattato soltanto di un'altra distribuzione di questa attività, di una nuova distribuzione del lavoro ad altre persone, mentre la rivoluzione comunista si rivolge contro il **modo dell'attività** che si è avuto finora, sopprime il lavoro e abolisce il dominio di tutte le classi insieme con le classi stesse, poiché essa è compiuta dalla classe che nella società non conta più come classe, che non è riconosciuta come classe, che in seno alla società odierna è già l'espressione del dissolvimento di tutte le classi, nazionalità ecc...” (Marx-Engels, *L'ideologia tedesca*)

Dalla schiavitù al lavoro salariato: lo sfruttamento sociale

Rinvio a *Miseria della filosofia*
Quarta Osservazione (leggere da lì)

poteva trascurare la divisione del lavoro, la concorrenza, ecc. Tuttavia nella *serie*, nell'*intelletto* di Proudhon, nella *successione logica*, questi rapporti non esistevano ancora.

Costruendo con le categorie dell'economia politica l'edificio di un sistema ideologico, si sconnettono le membra del sistema sociale; si mutano i vari elementi della società in altrettante società a parte, che si succedono l'una all'altra. Come, in effetti, la sola formula logica del movimento, della successione, del tempo potrebbe spiegare il corpo della società, nella quale, appunto, tutti i rapporti coesistono simultaneamente, e si sostengono gli uni con gli altri?

Quarta osservazione

Vediamo ora a quali modificazioni Proudhon sottopone la dialettica di Hegel applicandola all'economia politica.

Per lui, per Proudhon, ogni categoria economica ha due lati, l'uno buono, l'altro cattivo.

Egli si prospetta le categorie come il piccolo borghese si prospetta i grandi uomini della storia: *Napoleone è un grand'uomo*; ha fatto molto di bene, ma ha fatto anche molto di male.

Il *lato buono* e il *lato cattivo*, il *vantaggio* e lo *svantaggio* presi assieme formano, per Proudhon, la *contraddizione* in ogni categoria economica.

Tutto il problema da risolvere consiste nel conservare, il lato buono, eliminando quello cattivo.

La *schiavitù* è una categoria economica come un'altra, dunque anch'essa ha i suoi due lati. Lasciamo stare il lato cattivo e parliamo del lato buono della schiavitù; ben inteso, non si tratta qui che della schiavitù diretta, quella dei negri a Surinam, in Brasile, nei territori meridionali dell'America del Nord. La schiavitù diretta è il cardine dell'industria borghese, proprio come le macchine, il credito, ecc. Senza schiavitù niente cotone, senza cotone niente industria moderna. Solo la schiavitù ha conferito alle colonie il loro valore, le colonie hanno creato il commercio mondiale, e il commercio mondiale è la condizione della grande industria. Perciò la schiavitù diventa una categoria economica della più alta importanza.

Senza la schiavitù, l'America del Nord, il paese oggi più progredito, si trasformerebbe in paese patriarcale. Cancellate l'America del Nord dalla carta delle nazioni, e avrete l'anarchia, la decadenza completa del commercio e della civiltà moderna. Fate scomparire la schiavitù, ed avrete cancellato l'America dalla carta delle nazioni [*3].

Così la schiavitù, essendo una categoria economica, è sempre stata nelle istituzioni dei popoli. I popoli moderni non hanno saputo fare altro che mascherare la schiavitù nel loro proprio paese e l'hanno imposta senza maschera al nuovo mondo.

A che ricorrerà Proudhon per salvare la schiavitù? Egli porrà il *problema*: conservare il lato buono di questa categoria economica, eliminare il cattivo.

Hegel non ha problemi da porre: non possiede che la dialettica. Proudhon, della dialettica di Hegel, non possiede che il linguaggio. Il movimento dialettico proprio di Proudhon è la distinzione dogmatica del bene e del male.

Prendiamo per un istante il medesimo Proudhon come categoria. Esaminiamo il suo lato buono e il suo lato cattivo, i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti.

Se egli ha su Hegel il vantaggio di porre dei problemi, che si riserva di risolvere per il bene dell'umanità, ha però inconveniente di essere affetto da sterilità quando si tratta di dar concepimento, attraverso il travaglio della generazione

La genesi coloniale del capitalismo moderno

(Marx, *Il Capitale*, Libro I, cap. XXIV):

«Il *capitale denaro* formatosi mediante l'usura e il commercio veniva intralciato nella sua *trasformazione in capitale industriale*, nelle campagne dalla costituzione feudale, nelle città dalla costituzione corporativa. Questi limiti caddero con il discioglimento dei seguiti feudali, con l'espropriazione e parziale espulsione della popolazione rurale. (...) La scoperta dei giacimenti auriferi e argentiferi americani, la riduzione in schiavitù degli indios, il loro imprigionamento nelle miniere, l'avvio della conquista e del saccheggio nelle Indie Orientali, la trasformazione dell'Africa in una sorta di garenna commerciale per la caccia alle pelli nere, sono i segni che contraddistinguono **l'aurora dell'era della produzione capitalistica**. Questi procedimenti idilliaci sono *momenti fondamentali dell'accumulazione originaria*».

Critica alla schiavitù nera (cap. VIII):

«Negli Stati Uniti dell'America del Nord ogni movimento operaio indipendente rimase paralizzato finché la schiavitù deturpava una parte della repubblica. **Il lavoro in pelle bianca non può emanciparsi in un paese dove viene marchiato a fuoco quand'è in pelle nera**».

E sempre nello stesso capitolo (a proposito di accelerazione):

«(...) l'economia più efficace consiste nello spremere il maggior rendimento possibile nel più breve tempo possibile dal bestiame umano. Proprio nelle coltivazioni tropicali, dove spesso i profitti annuali eguagliano il capitale complessivo delle piantagioni, la vita dei negri viene sacrificata senza nessuno scrupolo. Proprio quell'agricoltura delle Indie Occidentali, che da secoli sono culla di fastosa ricchezza, ha inghiottito milioni di uomini di razza africana. E oggi, proprio a Cuba, dove i redditi si contano in milioni e dove i piantatori sono principi, vediamo che gran parte della classe degli schiavi, a parte il nutrimento estremamente rozzo e le vessazioni accanitissime e incessanti, è indirettamente distrutta di anno in anno *dalla tortura lenta del sopralavoro e dalla mancanza di sonno e di riposo*» (cap. VIII)